

L'INTERVISTA Studentessa del liceo Pansini, sta lavorando alla realizzazione dell'album che conterrà 14 brani

“Cold fire”, primo cd per la Pannone

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Flaminia Pannone (nella foto), studentessa del liceo classico Pansini, qualche anno fa ha scoperto di avere la vocazione per la musica cantata e suonata. Tutto è successo grazie a un regalo ricevuto per la sua prima Comunione.

«È proprio così. Mio nonno materno, che da giovane cantava da tenore al San Carlo, mi regalò una chitarra. Amavo quello strumento perché rimanevo incantata ad ascoltare mio cugino Lorenzo quando lo suonava. Cominciai a strimpellare delle note e mi accorsi di avere “orecchio”. Sicuramente questa fortuna la devo a mio padre, che pur essendo medico, da tempo suona il suo pianoforte a coda in maniera veramente deliziosa. Vivo, perciò, insieme alla musica fin dalla più tenera età».

Prendi anche lezioni?

«Sì. Da circa sei anni regolarmente e ho anche un maestro di canto. A Natale del 2012, poi, ho scoperto che mi avrebbe fatto piacere suonare qualche cosa scritta da me. Così ho composto dei brani prima in inglese e poi in italiano».

Quale è il tuo genere musicale?

«Il pop. Mi ispiro al cantautore e polistrumentista inglese James Blunt, il cui stile unisce musica pop, folk e rock melodico, e al gruppo pop rock statunitense Maroon 5».

Sei solista o hai una band?

«Ho cambiato vari gruppi. Al momento sto provando a suonare in duo con un altro chitarrista. Ai concorsi partecipo però da sola».

Dove ti esibisci?

«Fino a poco tempo fa andavo in giro per locali con la mia vecchia band. Mi sono esibita anche recentemente in piazza Quattro Giornate. Il 15 gennaio scorso ho preso parte alla notte bianca del nostro liceo, duettando con



un altro chitarrista, Alex».

Hai parlato di concorsi...

«A luglio scorso ho partecipato a un talent on air il cui bando è stato pubblicato su Internet. Ho fatto un provino a San Miniato in Toscana con un mio inedito dal titolo “Guardian Angel”, dedicato a mio nonno. Ho cantato e suonato indossando un suo cappello. La sera stessa mi sono esibita nella piazza del paese. La registrazione della mia performance è andata in onda su una

emittente locale ed il video è stato messo su YouTube perché venissi votata insieme agli altri concorrenti. Ho vinto la selezione e ho partecipato alla finale che si è svolta al Teatro del Casinò di Sanremo all'interno di un evento spettacolo in favore della Lilt. Ho vinto il primo premio della mia categoria “Canto donne” con un altro mio brano, “Heartbreaker”».

Quale è stato il premio?

«Una borsa di studio della durata di un anno presso la Ec Studios Academy di San Miniato e un'altra per i Cantieri Sanremo. Uno dei giurati era il manager e agente di spettacoli Remo Francesconi. Ha chiamato sul palcoscenico me e un altro ragazzo e ci ha invitati direttamente come finalisti al Festival di San Marino per cantautori».

Quando inizierà il corso presso l'accademia?

«In autunno e la frequenza è di cinque giorni al mese. Non so ancora quando inizierò ai Cantieri Sanremo. Nel frattempo frequento stages di musical. Sono in contatto con un'agenzia di animazione, la Jolly Animation di Salerno, perché mi piacerebbe fare l'animatrice sportiva e di contatto. Ho già fatto uno stage a dicembre. Ne ho concluso un secondo nei giorni scorsi nel corso del quale abbiamo messo in scena un pezzo di “Hairspray”, il musical con musiche di Marc Shaiman, parole di Scott Wittman e libretto di Mark O'Donnell e Thomas Meehan che si ispira al film del 1988 “Grasso è bello”».

Hai inciso qualche disco?

«Stiamo lavorando sul primo, interamente autofinanziato. Si chiamerà “Cold fire”. Sono 14 brani di cui due in italiano. Per il momento è pronta la demo con quattro brani».

Riesci a conciliare musica e musical con lo studio?

«Certamente. Il tempo che dedico a queste mie passioni non mi sottrae ai quotidiani impegni che ho con lo studio che per me ha la priorità assoluta».

DIRETTO DA CERCIELLO

“Scannasurice” al teatro Nuovo

NAPOLI. Ampiamente applaudito da pubblico e critica, lungo la tournée nazionale, e vincitore del Premio della Critica 2015,

arriva al teatro Nuovo stasera alle ore 21 (repliche fino a domenica), lo spettacolo “Scannasurice” di Enzo Moscato, che, a distanza di oltre trent'anni dal suo debutto nel 1982, il regista Carlo Cerciello (ri)porta in scena, mostrandone la potente lungimiranza e la feroce attualità. Protagonista assoluta dello straordinario testo del drammaturgo partenopeo, “reclusa” nella scena creata da Roberto Crea, è l'attrice Imma Villa (nella foto), avvolta dal suono di Hubert Westkemper e le musiche originali di Paolo Coletta.



STASERA AL “MADRE”

L'identità italiana vista da Finazzo

NAPOLI. Una performance sull'identità italiana - su parole di Filippo Tommaso Marinetti e Giovanni Papini, con musiche di Igor Stravinsky, Alfredo Casella e Ryuichi Sakamoto - per attraversare e oltrepassare lo sguardo di chi, nostalgicamente, guarda al passato dell'identità italiana ignorandone la costante trasformazione. In scena Massimiliano Finazzo Flory, al museo Madre, stasera alle ore 19 nella Sala delle Colonne.

SABATO A “IL SIPARIETTO” IN SCENA LO SPETTACOLO DI ROBERTO CAPASSO

Pacchiello, un Riccardo III “neomelodico”

SAN GIORGIO A CREMA. Al teatro Il Siparietto, con la direzione artistica di Gianmarco Cesario, va in scena sabato (ore 21) l'ultimo lavoro di Roberto Capasso (nella foto), protagonista e regista di “Pacchiello, venditore di taralli caldi caldi e di guai neri neri”, copione scritta da Pasquale Ferro. Lo spettacolo è un monologo che parte dalla favola per arrivare alla cruda realtà di una storia di usura e di ordinaria, ma non troppo, violenza, una violenza fisica ma an-

che psicologica, che il protagonista, Pacchiello, vive e rivive attraverso il ricordo di una vita distrutta e distruttiva, tra i suoni neomelodici evocativi di una Napoli contemporanea che porta sulle spalle una tradizione pesante da sostenere, come quella della festa dei Gigli che fa da sfondo alle vicende raccontate. Pacchiello è un untore, e l'usura è un sistema, un mez-



zo necessario per “contagiare” le vittime debitorie. Un desiderio assoluto di condizione della lordura della propria esistenza. Un uomo dimenticato dalla coscienza, ossessionato dal potere, vive i ricordi che gli passano accanto veloci come un treno, fino ad investirlo. Un Riccardo III “neomelodico” trasportato in una Napoli ubriaca e senza pudore.

MARE, AMORE E FANTASIA

di Carlo Missaglia



Santa Lucia e il rimpianto dei vecchi tempi

“Addò se vede cchiù Santa Lucia? Addò sentite cchiù l'addore 'e mare? Nce hanno luvato o meglio 'e che sta via! N'hanno cacciato 'nfino 'e marenare! E pure te faceva tant'allegria Cu chelli bancarelle 'e ll'ustricare! 'O munno vota sempe e vota ntutto! Se scarta o bello e se ncuraggia 'o brutto!”. Ma quale fu la vera Santa Lucia, quella di cui sente tutto il rimpianto il vecchio luciano protagonista di “'O Luciano do Rre”, il fantastico poemetto in versi di Ferdinando Russo di cui questi brevi versi sono l'incipit. Il vecchio Luciano era stato, da giovanotto, mozzo e poi marinaio sui bastimenti di Ferdinando II. È uno dei quattro che accompagnarono 'o Rre, il loro Re morente, alla Reggia di Caserta: Francesco Raffaele di

Lipari, Carlo Corallino del quartiere Porto di Napoli, Salvatore Santaniello di Castellamare di Stabia e lui, Luigi, l'ostricaro di Santa Lucia. E Luigi si lamenta, in sostanza, perché tutto ciò che il “governo Taliano” aveva promesso di fare non lo aveva mantenuto. Nulla di nuovo sotto il sole, penserete! No. Non è proprio così, o meglio non è del tutto così. Era stato promesso dai nuovi governanti una degna sistemazione nell'erigendo moderno rione di Santa Lucia, il “Rione della bellezza”. Questa l'illusoria denominazione che i costruttori avevano creato. Via la spiaggia, inglobata in enormi colmate di terreno di risulta, via l bancarelle degli ostricari, dei pescatori che offrivano il frutto del loro lavoro: N'arena d'oro e n'abbundanza 'e cielo! Treglie e mer-

luzze, vive, int'a spaselle E o mare tutto cummigliato 'e vele Veneva 'a voce, da li paranzelle: "Aonna 'o mare! Aonna!.. Via le casupole maleodranti con gli atrezzer la pesca e qualche lettinodi fortuna, via le palafitte, con le loro intricate architetture e le gabine per i bagnanti. Ma ciò che più rodeva al vecchio Luigi era la fine della vita dei Luciani stessi. Non più le Luiselle, Carmenelle, Marielle e Terresinelle, che ti offrivano rosari di biondi taralli 'nzogna e pepe, l'acqua suffregna delle fonti del Chiatamone, o bicchiere 'e vino asprinio cu 'a neve, versato direttamente da " 'o perettiello e vrite verde", nella cantina 'e Cient'anne. Venne così chiamata perché il primo proprietario era figlio di un signore che visse oltre cent'anni. Quella canti-

na fu sempre della famiglia Scielzo, fino a quando l'ultimo superstite Turillo, Salvatore, non decise di chiuderla per non cadere nell'onta del fallimento. La cantina divenne ben presto accorsatissima, sin dal primo proprietario, grazie soprattutto ad una seria politica aziendale: servire un ottimo prodotto ad un prezzo modesto. Purtroppo la prodigalità di Turillo, ultimo della stirpe, a cui nell'avanzare dell'età era stato aggiunto il papà, fu fatale. Aveva preso l'abitudine, nei giorni del pellegrinaggio delle famiglie alla Madonna di Montevergine, di mettere fuori del suo locale, al numero 49 di quella strada, due botti di generoso vino a disposizione gratuita di quei pellegrini che di ritorno dalla visita alla Madonna, per recarsi a Posillipo, ultima meta

del rito, passavano di lì. Tanta generosità e tanto sperpero lo condussero a dover abbandonare. Continuo ad inquadrare il quartiere con l'occhio del nostro Luigi l'ostricaro, già marinaio del Fulminante (so stato muzzo a bordo 'o Furminanto!), la nave che vide la partenza dell'ultimo Borbone. Dove sono finiti, egli si lamenta, gli ostricari con le tinelle colme di ostriche d' 'o Castiello, doverosamente “caffettere” la razza nostrana, datter, cannicchi, cozze e cornute vongole veraci, maruzzielle, spuonele e ancine. Con i volti scuri bruciati dal sole e segnati dalle profonde rughe, con le loro maglie scure su cui campeggiava la bianca dicitura “Ostricaro fisco”.

(Continua)
www.carlomissaglia.it